

# La disillusione di uno sbirro antimafia

Presentato "Nelle mani di nessuno", racconto di un poliziotto sotto protezione

di GIULIA ZAMPINA

CATANZARO - «Sa qual è la verità? Che i mafiosi sono persone piccole, sono degli ignoranti. Noi poliziotti siamo mille volte meglio di loro, come intelligenza, preparazione, cultura. Loro sanno solo spararci alle spalle, è l'unico modo in cui possono batterci, prendendoci di sorpresa. Noi potremmo spazarli via. Se lo Stato ci aiutasse»

Gianni Palagonia è un poliziotto antimafia, uno scomodo, uno che ha partecipato a importanti operazioni contro la criminalità organizzata e poi è dovuto fuggire dalla Sicilia con sua moglie e i suoi figli, per salvare la pelle di tutti. Ora è in una città del Nord, sotto copertura, e deve reinventarsi una vita. Si troverà coinvolto nelle indagi-

ni sulle infiltrazioni di Cosa Nostra e poi in prima linea nella più grande operazione antiterrorismo degli ultimi anni, quella che, dopo l'omicidio del professor Marco Biagi, porterà all'individuazione del nucleo delle nuove Brigate Rosse PCC. E mentre la sua vita di poliziotto si fa sempre più dura, frenetica, pericolosa e infida, la sua vita privata si sfalda un giorno dopo l'altro, nell'alienazione, nella solitudine, in una quotidianità impossibile in cui nulla pare avere senso.

È questa la sintesi del libro presentato sabato nella biblioteca comunale di Catanzaro dal titolo "Nelle mani di nessuno". All'incontro, organizzato dall'international police association, hanno partecipato Giuseppe Gualtieri, Questore di Trapani e capo della squadra mobile di Palermo quando il

boss Bernardo Provenzano fu assicurato alla giustizia, Raffaele, dirigente Generale di pubblica sicurezza, Giuseppe Spadaro, presidente Sezione Penale del Tribunale di Lamezia Terme, Argirò assessore alla cultura del comune di Catanzaro e Simona Dalla Chiesa, figlia del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Una riflessione amara dell'autore: «Proprio ieri, al tavolino di un bar, nella cittadina del Nord in cui vivo, parlavo con un amico di un mafioso uscito dalla galera troppo presto. Abbiamo ricordato insieme i quattro mesi di intercettazioni, di pedinamenti, di notti insonni che abbiamo speso per prenderlo. E quanto è costato allo Stato il nostro lavoro. Eppure è già fuori. E questo senso di impotenza, di disillusione, che ha fatto gettare la spugna a molti di noi».



Salerno, Gualtieri, Dalla Chiesa Argirò  
Sotto: Il pubblico presente



"IL QUOTIDIANO"

1/3/2010